

Come funziona la «fabbrica dei provocatori»

La storia della «banda Vandelli»

Il cervello fascista manovra personaggi suggestionabili e soggetti al ricatto

GENOVA, 17 aprile

E' cominciata come un carosello televisivo fuori programma l'edificante storia dell'«organizzazione Vandelli», accusata di avere rapito Sergio Gadolla, preparato estorsioni, attentati e rapine.

La sera del 16 aprile 1970 «Apollo 13» sta tornando dalla Luna. Venti milioni di italiani hanno inghiottito in fretta l'ultimo boccone per non perdersi la voce di Tito Stagno, sempre un po' più enfatica del necessario, quando l'«organizzazione Vandelli» entra improvvisamente nel proscenio. La «trasmissione pirata», che sovrasta la voce dello speaker, non viene captata da tutta Genova, ma solo nei quartieri di Marassi, Manin, Sampierdarena e Cornigliano. «Qui GAP, gruppi di azione partigiana; il fascismo è risorto; ricordiamoci del luglio 1960; prepariamoci a scendere in lotta. Morte ai fascisti, morte ai padroni». La voce ha un lieve accento dialettale; si interrompe per qualche istante e poi riprende: «Sabato prossimo c'è una manifestazione fascista a Genova (Almirante doveva effettivamente parlare in piazza Verdi, NDR) impediamo questa provocazione simile a quelle già avvenute a Milano e a Roma». Segue una sorta di borbottio inintelligibile, con oscuri riferimenti all'acquisto di fucili e mitragliatrici, e finalmente Tito Stagno può tornare a descrivere la lunga parabola dell'«Apollo».

Chi è «Radio GAP»? I quotidiani borghesi non hanno dubbi sui connotati della «organizzazione», soprattutto quando altre trasmissioni pirata si attribuiscono l'incendio di un deposito della «Ignis» (che tutti credevano originato da un corto circuito), l'attentato ai serbatoi della raffineria Garrone, e incitano alla «lotta armata». Non siamo ancora ai «tupamaros di Genova», inventati più tardi dalla «Stampa» di Torino, ma al «gruppo di estrema sinistra» si. Mica gli viene in mente che possano essere provocatori. Nessuno, o quasi, sa che mentre l'«organizzazione» che un giorno diventerà la banda Vandelli proclama «morte ai fascisti» da migliaia di televisori, a 50 chilometri di distanza il signor Diego Vandelli in persona annuncia programmi leggermente diversi.

Seguito da certo Vassallo Antonio di professione «paracadutista della Folgore», Vandelli Diego porta il numero 38 nella lista del MSI per il Comune di Savona. Se gli elettori lo voteranno, promette il manifesto, sapranno di contare su una strenua «difesa dal marxismo, dal comunismo e dal malcostume della partitocrazia».

Oggi è facile, ma sbagliata, la battuta sul dottor Jekyll di «Radio GAP» (non sapevano neppure, gli imbecilli, che nel '44 GAP significava esattamente gruppi di azione patriottica) pronto a trasformarsi in mister Hyde, fascista di chiara fama. In realtà il presunto capo della banda dei rapitori

di Gadolla è stato sempre e soltanto il signor Hyde, con agli ordini una corte di personaggi strampalati, e alle spalle la vecchia, solida e collaudata fabbrica di provocatori.

Mario Rossi, l'imbalsamatore assassino del portavalori Alessandro Floris durante la rapina di via Bernardo Castello, ha il padre epilettico, una sorella schizofrenica, la madre già ricoverata per sindrome depressiva delirante, ed è in attesa di una perizia psichiatrica. Nella sua abitazione e nel magazzino di via Piacenza, come è noto, sono stati trovati 3 milioni con le sette banconote del riscatto Gadolla la traccia che ha finalmente tirato fuori dai guai la polizia — nove candelotti d'esplosivo, e le rice-trasmettenti sintonizzate sul primo canale TV. «E' un rivoluzionario maista» — scrivono di lui i giornali — ma agli ordini (e questo molti dimenticano di scriverlo) della camicia nera Vandelli, sceso in campo «contro il comunismo e la partitocrazia».

Renato Rinaldi, il canarino che ha cantato al momento

giusto, era già stato condannato a 14 anni per rapina ed estorsione, e otto anni li aveva trascorsi in manicomio. Ama le moto di grossa cilindrata, le avventure galanti, la «rivoluzione» a fumetti e definisce se stesso «l'ideologo dell'organizzazione». Un episodio è sufficiente per inquadrare il personaggio. Un caldo pomeriggio d'estate (era il 22 agosto 1964) Rinaldi ciondolava intorno a una sezione comunista della Valbisagno. Si era appena diffusa la notizia della morte a Yalta di Togliatti e l'«ideologo rivoluzionario» della camicia nera Vandelli avvicina un compagno: «Era meglio — gli dice — se Togliatti moriva vent'anni fa: un traditore di meno della rivoluzione».

Salvatore Ardolino, arrestato mentre fuggiva travestito da donna subito dopo la rapina di via Bernardo Castello, venne esonerato dal servizio militare per deficienza psichica. E' accusato di aver guidato la tragica motoretta di Mario Rossi, ma in realtà sembra che non sia neppure in grado di pilotare un triciclo.

E a questo punto il mosaico ricostruito dalla polizia presenta un vuoto inquietante e strano: perchè se non fu Ardolino a guidare la moto, non si capisce come mai il vero «terzo uomo» della rapina, un misterioso individuo dai capelli rossi, non sia stato più cercato da nessuno.

Quanto al cosiddetto «cervello», il fascista Diego Vandelli che avrebbe imbrogliato i complici fregandosi la maggior parte del malloppo di Gadolla, ha trascorso anch'egli tre anni in un manicomio criminale ed altri nelle carceri di Bologna e Ferrara. Nel '44 sognava la Hitlerjugend; nel '48 aveva rapinato e ucciso un barista insieme a due complici uno dei quali, guarda caso, è stato a sua volta candidato del MSI ed è ora conosciuto come il fascista di Bondeno. Diego, il vitellone dal passato oscuro (ma carabinieri e polizia l'avevano presentato ai cronisti come incensurato) amava il tavolo verde, il fruscio delle banconote, le «belle gesta» alla maniera dei legionari, i «berretti verdi» e la «rivoluzione» nera; era amico intimo di Romano Fassio, organizzatore delle «camicie verdi» fasciste e nipote dell'armatore scomparso anni or sono.

Si direbbe che la deficienza psichica e i soggiorni in manicomio siano la costante che accomuna almeno i protagonisti principali di questa squallida vicenda. E per la verità la storia del mondo è popolata di «squilibriati» ap-

parsi in scena sempre al momento giusto: dall'incendiario che appiccò il fuoco al Reichstag per conto di Goehring, a Oswald che ammazzò John Kennedy.

Questa colleganza di matti, di personaggi inclini alla suggestione e soggetti al ricatto, sembra riapparire puntualmente nella «organizzazione Vandelli» che ostenta il «rosso» per nascondere il nero, oscilla tra la criminalità politica e la delinquenza pura, capita casualmente, ma puntuale, a spegnere l'interesse dell'opinione pubblica per i piani del «principe» Valerio Borghese e della destra eversiva.

Saranno semplici coincidenze. Ma è fuori dubbio che poche bande, come questa, hanno rivelato con tanta nettezza il marchio di fabbrica della provocazione, in un intreccio inestricabile (proprio perchè l'una cosa non esclude ma presuppone l'altra) con il banditismo comune. E quante sono in Italia le «organizzazioni Vandelli»?

Ecco i veri risvolti ancora inesplorati della vicenda. Forse il fascista Diego, candidato del MSI e allevatore di sedicenti «rivoluzionari», è davvero il «cervello» della banda, l'ultimo anello della catena; e forse è soltanto il braccio di quella antica e rinomata «fabbrica di provocatori» che nasconde cervelli più fini del gaudente di Bondeno. Quale che sia la verità, sta di fatto che l'«organizzazione» ha servito, bene o male, consapevolmente o no, i sogni del potere autoritario. Almeno fino a quando — com'era inevitabile che accadesse — non è rientrata definitivamente nella cronaca nera.

Flavio Michelinì

